

SI PUÒ FARE

Regia: Giulio Manfredonia - **Sceneggiatura:** G. Manfredonia, Fabio Bonifacci - **Fotografia:** Roberto Forza - **Musica:** Cecilia Zanuso - **Interpreti:** Claudio Bisio, Anita Caprioli, Giorgio Colangeli, Giuseppe Battiston, Andrea Bosca, Giovanni Calcagno, Michele De Virgilio, Natascia Macchiniz, Rosa Pianeta, Bebo Storti - Italia 2008, 111', Warner.

Nello è un sindacalista che viene mandato in una cooperativa di ex malati mentali e che, contro il parere degli psichiatri, si batte affinché questi imparino un mestiere e siano in grado di mantenersi e riappropriarsi della loro dignità.

«Quando ho letto la sceneggiatura avevo il timore che il film potesse andare un po' sopra le righe per troppa farsa o troppo realismo. Ma appena ho saputo che tutta la vicenda è realmente accaduta, compresi l'idea del montaggio dei pezzetti di legno e l'appalto per due fermate della metro di Parigi, ho deciso di accettare». (Claudio Bisio)

L'equilibrio tra il dramma e la comicità macchiettistica manifesta una solidità quasi miracolosa che rinnova il potere di una commedia all'italiana mai come in questo caso esplicitamente "umanistica". Manfredonia è un regista che alla sua terza pellicola - senza dubbio la più matura e riuscita - dimostra di avere tutte le carte in regola per rinnovare un discorso cinematografico e narrativo di grande spessore emotivo ed analitico (...) In Manfredonia non c'è mai la tentazione di abbracciare il documentarismo, ma anzi *Si può fare* è forse l'esempio migliore di fiction sociale da molti anni a questa parte: un lavoro umile di artigianato e recitazione. Merito anche dei bravissimi interpreti professionisti che interpretano gli undici "malati", protagonisti di una immedesimazione ammirevole che ben si sposa alla naturalezza dei già quasi veterani Bisio, Caprioli e Battiston. (Carlo Valeri, www.sentieriselvaggi.it)

L'aria è quella da *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, fra tragedia delle anime e commedia della vita. Ma la scommessa, nel suo piccolo, è più alta. Il mondo dei "normali" e quello dei "malati", nel film di Manfredonia cammina sulla stessa linea, sottilissima, di demarcazione, continuamente attraversata dall'uno e dall'altro fronte. (...) Con eccesso di rigore, Manfredonia sceglie di affidare tutte le parti ad attori professionisti (bravissimi tutti) lasciandosi alle spalle qualsiasi tentazione di mix vero-falso («non mi sembrava giusto su nessun piano chiedere ad una persona di mettere in scena la sua propria difficoltà di vivere. E poi il cinema è fatto di recitazione, di finzione. E questo ho voluto fare, cinema») e mantiene un equilibrio di verosimiglianza mai scontata per quasi l'intera pellicola (...). In alcuni momenti, sembra di toccare la vera poesia (i "malati" che ce l'hanno fatta che accolgono nella cooperativa i "malati" ancora sofferenti), smorzata dallo sguardo quasi pudico del regista. *Si può fare* parla di malattia mentale, sì, ma ha un sottotesto ancora più affascinante. Quello che ci ricorda che sognare è possibile, che l'utopia è realizzabile. Magari proprio a partire da un piccolo gruppo di persone che ci provano. Che il tutto poi sia tratto da eventi veri (dalla storia della cooperativa Noncello di Pordenone) è la rivelazione finale che trasforma la favola in dimenticata realtà. Vedere un film così in una prima serata su Raiuno (magari al posto di qualche pacco o di qualche Vespa) è parte della nostra personale utopia. (Roberta Ronconi, *Liberazione*)